

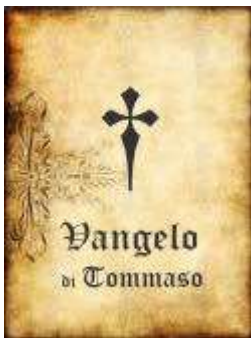
PREGHIERA DEL CUORE

Incontro del 19 febbraio 2018



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Iniziamo la Catechesi, che costituirà l'introduzione a Terrasini: sono due riflessioni, che ho fatto all'inizio della Quaresima, il Mercoledì delle Ceneri.



Tutto parte con un pensiero attinto dal Vangelo apocrifo di san Tommaso:

“Chi cerca non smetta di cercare, finché non avrà trovato; una volta che avrà trovato, si turberà. Dopo il turbamento, arriverà la meraviglia e, dopo la meraviglia, regnerà su tutte le cose.”

Chi ha avuto la fortuna di cominciare a cercare, deve continuare a farlo: questa è la chiave della felicità.

Noi, preti, studiamo in Seminario, poi ci areniamo. Questo vale per i Catechisti, i Relatori...: noi dobbiamo essere in ricerca. La chiave della felicità è continuare a cercare, per diventare “re” su tutto. Ci turberemo, ma, dopo il turbamento, sarà la meraviglia, dopo la meraviglia, ci sarà la signoria su tutto.

Quello che ci blocca sono tre parole:

- capire
- comprendere
- afferrare.

Capire deriva dal Latino “capere”: costringere qualche cosa dentro a un contenitore.

Tutti vogliamo essere capiti, infilati in un contenitore. Chi di noi non soffre perché nessuno capisce il suo mistero? Il contenitore diventerà la nostra trappola.

Anche i contemporanei di Gesù non potevano comprenderlo, perché avevano la loro idea di Messia. Gesù non corrispondeva a questa loro idea, quindi lo hanno rifiutato.

Le persone si fanno un'idea, un'immagine di noi stessi e, se non entriamo in questa immagine, veniamo rifiutati, non veniamo capiti.

Comprendere deriva dal Latino “comprehendere”: incatenare, arrestare. Veniamo incatenati da questi fili sottilissimi, che ci impediscono di volare.

Afferrare deriva dal Latino “adferrare”: impugnare il ferro, tenere con un ferro, con la tenaglia.

Questi tre termini ci bloccano, bloccano la nostra ricerca. Noi siamo fatti, per scoprire e andare oltre.

“OLTRE” è il titolo del nostro foglio di informazione ed è una parola, che ritorna sempre. Deriva da “ahab”, che è un andare sempre avanti nell’Amore.

“Ahab” è Amore in Ebraico: comprende la consonante di Dio, la consonante dell’uomo e quella della donna.

Mosè, dopo quaranta anni, ha deciso di andare oltre e scoprire Dio, se stesso e cambia la sua vita.



Una volta, nella nostra vita, siamo andati oltre, poi ci siamo fermati, bloccati. Per questo, è necessaria la ricerca continua.

I veri maestri di questo cercare sono i bambini, perché interrogano sempre: -Perché? Perché?...- L’adulto risponde con: -Non lo so. Non ti interessa. Sei ancora piccolo...-



Noi dobbiamo continuare a chiederci il perché di determinati eventi, invece, li accettiamo, li mettiamo nel contenitore del cuore, per aspettare, prima o poi, una risposta.

Ci siamo dimenticati che Gesù era l’uomo delle domande.

Al Catechismo noi diamo risposte a bambini, che non hanno domande su Dio, sulla Chiesa... Continuiamo a dare risposte, senza che ci sia la domanda.

Noi ci incarniamo in un ruolo.

I bambini giocano a fare l’astronauta, il carpentiere, il dottore, il maestro... Entrano in un altro ruolo, provano a vivere nella pelle di un altro. I bambini sono i maestri della ricerca.

Il cercare non è solo leggere un libro, non è solo ascoltare o proporre una catechesi. Quando insegniamo, impariamo attraverso quello che insegniamo.

Noi, spesso, entriamo in un ruolo e ci cronicizziamo lì. Il bambino, invece, scopre mondi nuovi, cercando di interpretare un altro ruolo, come in un gioco.

In questa maniera, potremmo scoprire anche noi mondi infiniti, perché cominciamo a convertirci.

Metanoia (metanoëim) è la parola che troviamo nel Vangelo. Significa conversione.

Meta: andare oltre; noem: pensiero.

La vera conversione è cambiare il modo di pensare: andare oltre il nostro modo di pensare. Questo è molto difficile.

Rimango ancora sorpreso, perché, durante la Quaresima, molti rinunciamo al cioccolatino, al caffè, alla carne...

Ci siamo dimenticati che, nei giorni di digiuno, Gesù andava a cena nelle famiglie di Cafarnao o Gerico.

“Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: -Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”- E Gesù disse loro: -Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto, mentre lo sposo è con loro?”- Matteo 9, 14-15. Gesù è lo Sposo ed è sempre con noi: *“Io sono sempre con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo.” Matteo 28, 20.*

La vera conversione è andare oltre il nostro modo di pensare: dobbiamo pensare “da Dio”. È importante arrivare al pensiero di Dio.

La mente mente, ma è un dono di Dio. La mente arriva a pensare quello che è già stato fatto, quello che è già stato visto.

La mente superficiale è il chiacchiericcio mentale.



La mente profonda è la mente di Dio, alla quale noi dobbiamo arrivare.

1 Corinzi 2, 16: *“Noi abbiamo il pensiero di Cristo.”*

Dobbiamo arrivare a pensare, come Dio,

Dio è Padre Creatore, Figlio Redentore, Spirito Santo Amore.

Noi abbiamo un Dio Trinitario. Dobbiamo pensare in maniera trinitaria.

Quello che Dio ordina primariamente ad Abramo è: *“Lek Leka, esci dalla tua terra”* verso la Terra Promessa.

Dio ci porta sempre fuori, non ci lascia mai allo stesso posto. Il viaggio di Abramo è un viaggio interiore, è un viaggio dentro di sé verso la pienezza della vita.

Il Signore dice ad Abramo di andare nella Terra Promessa, chiama a sé i discepoli, nel Vangelo di Matteo invita le donne ad avvertire i discepoli di andare in Galilea sul monte, che aveva fissato, quello delle Beatitudini.

Ci si deve spostare, andare da un luogo all'altro.

Questo spostarsi non è altro che smuoverci dai nostri pensieri. Da dove siamo dobbiamo dirigerci in un altro posto.

La conversione è uscire dai propri schemi, dalle proprie griglie, per andare incontro al Signore.

Mosè chiede a Dio come si chiama. In **Esodo 3, 14** leggiamo la risposta: *“Io sono colui che sono!”* Alla lettera è: *“Io sarò quello che sarò!”*, perché Dio non è mai quello che già conosciamo, è sempre il futuro, Elohim.

Ogni volta che arriviamo ad un orizzonte, veniamo proiettati sempre oltre.

Gesù ci porta sempre oltre, ad una conoscenza più profonda.

Nella vita, scopriamo, giorno dopo giorno, situazioni dimenticate dentro di noi.

Quante volte abbiamo fatto l'adozione dei bambini non nati? Da venti anni! Eppure ci sono persone che durante la Messa di ieri, hanno ricevuto l'illuminazione del Signore riguardo a interruzioni di gravidanza di anni fa, perché questo è il momento.



Il cammino con il Signore è continuo e ci farà scoprire cose inimmaginabili, ma dobbiamo spostarci da un modo di pensare ad un altro, per arrivare a

1 Corinzi 2, 9: *“Sta scritto infatti:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.”*

Se vogliamo capire, comprendere, afferrare una persona, ci sfugge, perché noi siamo sempre nuovi: la crescita è continua. Per questo san Paolo scrive in **Filippesi 3, 13-14:** *“Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.”*

Il passato, che riemerge, è da digerire. Il passato non esiste più, ma, se ci viene riportato un episodio del nostro passato, è perché non lo abbiamo digerito. Ritorna, come problema.

Il problema è una questione da risolvere.

Il termine “problema” in Greco si suddivide in “pko”: avanti, e “blema”: lanciare.

Ogni volta che si presenta un problema, dobbiamo lanciare più avanti.

Il problema è un'occasione, che la vita ci dà, è una legge spirituale: quando c'è un problema, dobbiamo lanciairci oltre, senza lasciarci bloccare.

Gesù ha detto: *“Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà.”*

Dobbiamo chiederci: -Dove ci vuole portare la vita?-
Problema in Latino è progetto.



Durante la Preghiera del cuore, lanciamo il problema, cerchiamo di andare più avanti e aspettiamo la risposta. Questo è un tempo benedetto: noi abbiamo le due ali della preghiera, quella della lode e quella silenziosa, dove lanciamo la questione e dal secondo cervello salgono le risposte, perché la mente mente.

Per scoprire noi stessi, dobbiamo andare avanti. Dobbiamo scoprire se vogliamo essere felici.

Nel romanzo "L'amore al tempo del colera", marito e moglie litigano per stabilire chi ha fatto cadere la saponetta. Stanno mesi, senza parlarsi, fino a quando uno dei due si arrende e dice: -Sono stato io a farla cadere!- I due fanno pace.



Questo ci fa capire che o abbiamo ragione o siamo felici. Non ci sono vie di mezzo. Vogliamo aver ragione o vogliamo essere felici?

Se vogliamo essere felici, dobbiamo lasciar andare le nostre convinzioni, i nostri pregiudizi, dobbiamo lasciarci andare. Non c'è di peggio che essere fermi nelle nostre certezze.

Le persone vogliono aver ragione e partono dalle loro convinzioni.

È doloroso, quando scopriamo di aver torto.

L'indemoniato di Gerasa era un uomo tranquillo. Arriva Gesù, predica e porta a capire qualche cosa. L'indemoniato comincia ad urlare e parla al plurale, perché non è una persona singola, ma si identifica con il sistema, con quello che pensano gli altri. Gesù intima allo spirito immondo di uscire da quell'uomo.

Per anni, ho praticato il digiuno; quando mi sono accorto che nel Vangelo non è prescritto, mi sono addolorato. Così per tante altre convinzioni religiose. Mi sono reso conto che, per anni, ho seguito vie sbagliate: avevo torto. In questo torto non potevo arrivare alla felicità.

Si arriva alla felicità, quando al mattino ci alziamo e capiamo che abbiamo tutto da imparare.

Sono sicuro che in questi anni, che il Signore mi concederà, riuscirò a trovare qualche cosa, per la quale avevo torto.

In questi ultimi tempi, stiamo proponendo Catechesi sugli Angeli. Quando incontriamo un Angelo, ci cambia la vita.

Quando l'Arcangelo Gabriele appare a Maria, le cambia la storia, così con Abramo e Sara, Zaccaria ed Elisabetta, la mamma di Sansone, Pietro nel carcere, Filippo, che viene portato in una strada deserta.....



Quando incontriamo un Angelo, ci cambia la vita e il progetto iniziale. Ci fa perdere le nostre certezze: tutto viene messo in discussione.

Bisogna lasciarci alle spalle le certezze ed entrare in una fiaba, che non finisce mai. Di solito, le fiabe terminano con: - Vissero felici e contenti!-

Quando incontriamo l'Angelo, entriamo in una fiaba, dove la finale è aperta e c'è questa continua felicità.



Ieri, nella seconda lettura, abbiamo riflettuto su Noè e gli otto, che sono entrati con lui nell'arca.

Quando comincia a piovere, l'acqua sale e l'Arca/Teba comincia a galleggiare. Nella vita, succede la stessa cosa.

L'acqua dell'Antico Testamento è simbolo del passato. Quando il passato comincia a salire, tende a farci affogare. Affoga tutto quello che non rientra nella Teba(h).

La Teba può essere il cestello, dove viene depresso Mosè neonato o la grande Arca, dove entrano gli animali della terra a due a due.

A metà del racconto, al termine Teba, si aggiunge la "h", consonante di Dio e diventa Tebah.

La Tebah non è il cestello, né la grande nave, ma è il linguaggio, il linguaggio nuovo, che è lode e gratitudine.

Per restare a galla dal passato, che tende a portarci a fondo, dobbiamo entrare nel linguaggio di Dio: nella lode.

Le persone, spesso, raccontano del loro passato, che ancora non hanno digerito.

Dobbiamo salire nel cestello, nell'Arca, dove entrano gli animali a due, a due. Le parole hanno due componenti: il significato e il suono. È importante salire sull'Arca, perché l'acqua del diluvio (passato) non inondi il presente.

Dobbiamo essere persone diverse, perché, se siamo le stesse persone di anni fa, siamo prevedibili.

Le vere persone dello Spirito sono come i figli del vento, che non si sa da dove viene e dove va. Dovremmo essere persone inafferrabili, non comprensibili. Dobbiamo cambiare in continuazione, senza lasciarci cristallizzare.

La risposta alla nostra vita deve arrivare dal profondo; viene verbalizzata nella coppia di parole (Tebah) che riceve luce dall'Alto.



Lo Spirito viene dall'Alto.
Gesù indossava un vestito tessuto dall'Alto.
Le risposte devono venire dal cielo, ma devono salire dal profondo.



UNA PAROLA DEL SIGNORE PER TUTTI

Efesini 4, 29-30: *“Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo, perché riprendi il discorso del linguaggio.

